

QUARESIMALE 2017 - CHIESA DI SAN BERNARDINO (LALLIO)

L'EUCARESTIA

IL MISTERO

Vorrei partire da una parola molto usata nel linguaggio della fede, una parola che spesso associamo ai contenuti fondamentali della nostra fede, una parola ripetuta più volte in uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II, quello della Sacrosantum Concilium, la costituzione dogmatica sulla sacra liturgia: la parola "mistero".

Parliamo di mistero, quando pensiamo a Dio, al mistero della Trinità, al mistero della Chiesa, al mistero dell'Eucarestia. Proprio il capitolo dedicato dal documento del Concilio alla celebrazione eucaristica è intitolato: "il Mistero dell'Eucaristia".

Ma cos'è un mistero?

Se pensiamo alla parola Mistero, ci viene in mente subito qualcosa di nebuloso, di poco chiaro. Misterioso è una fatto che non riesci a spiegare; misteriosa è una persona di cui non conosci bene la storia; fare il misterioso significa tener nascosto qualcosa di te, non rivelare tutto, lasciare qualche ombra; misterioso è un evento che ti lascia senza parole, senza spiegazioni, che ti lascia con un grosso punto di domanda, e chissà se riuscirai a trovare la risposta; misteriosa è una realtà di cui non ti è dato conoscere tutto, e allora devi fermarti e arrenderti, perché c'è qualcosa che sfugge alla tua comprensione.

Quindi tutto questo lo dobbiamo applicare a Dio, all'Eucarestia, ai misteri della nostra fede, alla nostra stessa vita .. anche di questa diciamo che è misteriosa, che ci viene donata, che la viviamo ogni giorno ma non sempre riusciamo a capirla ...

E tutto questo ci sta, può starci diciamo, ma non ci basta. Perché la parola mistero è una parola scelta dai nostri padri nella fede per indicare i contenuti della nostra fede, fin dall'inizio del cammino cristiano, ed è stata scelta anche per altri motivi, che capiamo se chiamiamo questa parola nel contesto in cui veniva usata, quello dei culti misterici, presenti già prima dell'avvento della fede cristiana, e con i quali i primi cristiani avevano a che fare.

I culti misterici

Erano culti, pratiche religiose che mettevano insieme diverse culture e religioni, dall'Asia minore fino ai culti romani, passano per la religione greca; erano misteri perché erano rivelati solo a coloro che ne facevano parte; erano molto diversi dal contenuto della fede cristiana che si stava formando, eppure i primi cristiani non ebbero paura di prendere questa parola e di usarla per indicare i contenuti della propria fede, della nostra fede. Perché?

Perché questi culti avevano due caratteristiche che bene descrivevano l'esperienza dei primi cristiani:

1. I misteri, attraverso parole e gesti, rendevano PRESENTE la divinità che veniva invocata. Era una commistione di fede e magia certo, ma l'effetto era quello che nel momento del culto la divinità era realmente presente in mezzo agli adepti.
2. Nella celebrazione di questi misteri, le parole e i gesti avevano un obiettivo ben preciso: chiedere alla divinità invocata e presente di trasmettere le proprie caratteristiche, i propri doni, anche ai presenti, affinché quegli uomini e quelle donne potessero diventare come quegli dei e quelle dee presenti in mezzo a loro.

Queste due caratteristiche dei misteri, naturalmente staccate dal contesto in cui sono nate, tolto tutto l'apparato di magia ed esoterismo che le contraddistingueva, diventano di fatto ciò che meglio descrive i momenti di celebrazione e di preghiera dei primi cristiani.

Parliamo allora di mistero dell'Eucaristia, sì, ma ora in un senso nuovo. Non è semplicemente per dire che c'è qualcosa che va al di là della nostra comprensione logica (un pezzo di pane che diventa corpo e un po' di vino che diventa sangue di Gesù Cristo), ma per dire due realtà fondamentali di ciò che avviene ogni domenica, ogni giorno, sull'altare sul quale celebra la comunità.

1. Il mistero della presenza reale.

Sacrosantum Concilium: *"Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava», celebrando l'eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte» e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria», per virtù dello Spirito Santo.*

È inutile girarci intorno: la nostra fede ci dice che in quel pane e in quel vino che il sacerdote offre sull'altare, a nome di tutta la comunità lì radunata, c'è realmente la presenza di Gesù Cristo, la presenza di Dio.

Ma ci crediamo realmente? Davvero ne siamo convinti?

Quando entriamo in chiesa, fin da piccoli ci insegnano a fare due gesti: il segno della croce con l'acqua benedetta, che ci ricorda il nostro battesimo, ci ricorda che siamo figli, non schiavi, e la genuflessione verso il tabernacolo, custodia della presenza reale di Gesù ...

Quel gesto non è un gesto di umiliazione: siamo invitati a toccare la terra (non vale fare finta ... a meno che uno non abbia un problema alle gambe!!). A toccare questa stessa terra calpestata dal figlio di Dio, abitata da Lui, resa sacra dalla sua presenza. Genufletterci verso il tabernacolo (parentesi: cerchiamo il tabernacolo quando entriamo in chiesa, specie in una chiesa che non conosciamo) vuol dire riconoscere che lì c'è una presenza che ci precede, c'è qualcuno che ci aspettava, qualcuno che vuole incontrarci, che vuole parlarci, che vuole ascoltarci.

Se un non cristiano entrasse in chiesa prima di una nostra messa, percepirebbe questa cosa? A volte mi sembra che entrare in chiesa prima della celebrazione o entrare al cinema prima della proiezione di un film non cambi molto ... il clima è lo stesso!!

Sono al cinema, aspetto che inizi il film ... faccio due chiacchiere, saluto il vicino, controllo il cellulare. Sono in chiesa, prima della celebrazione ... ma la celebrazione non inizia con il primo canto. La messa inizia nel momento in cui entro in chiesa, perchè il Signore è già lì, presente, custodito nel

tabernacolo. E se non uso quel tempo per rendermi conto di questo, la messa inizia, e io sono ancora assorto nei miei pensieri

La consacrazione

Dicevo che la messa inizia con il gesto della genuflessione ... gesto che siamo chiamati a ripetere in un solo altro momento, l'unico momento in cui il rito ci dice esplicitamente: inginocchiatevi! Il momento della consacrazione del pane e del vino.

E' il momento più veloce della celebrazione, non arriva nemmeno al minuto, se pensiamo al tempo della parola, del canto, delle preghiere, della comunione ... quello della consacrazione è un lampo. Eppure, nel momento che dura di meno della celebrazione, accade l'evento più importante di tutta la vita della comunità. Perché da questo momento, da ciò che accade qui, poi sgorga tutto ciò che si fa nella nostra comunità

Fonte e culmine della nostra vita, del nostro essere discepoli di Gesù: tutto quello che facciamo, tutto quello che siamo, tutte le attività che mettiamo in campo durante tutta la settimana, quello che stiamo facendo anche adesso, in questi giovedì, viene da lì e ci porta lì.

Ripeto la domanda: ci crediamo davvero? ne siamo convinti? Quaresima è anche il tempo delle domande scomode ... quindi facciamocela ogni tanto questa domanda, non diamolo per scontato!!

2. Diventare ciò che celebriamo.

Il mistero dell'eucaristia non sta solo nel fatto che avviene qualcosa di straordinario, che in quel pane e in quel vino è realmente presente il Signore Gesù, ma accade anche qualcosa di inaspettato, ben al di là delle nostre forze ... Noi diventiamo ciò che celebriamo.

Nel rito di ordinazione dei sacerdoti, c'è un gesto che dice bene questa realtà, quando il sacerdote si inginocchia davanti al vescovo, il quale gli porge il pane e il vino, e dice queste parole:

Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore.

E' esattamente questo, ogni volta che siamo inginocchiati nel momento della consacrazione del pane e del vino, ogni volta che mangiamo il corpo di Gesù, noi siamo chiamati a diventare suoi imitatori, a conformare la nostra vita alla sua, cioè a dare alla nostra vita la sua forma, il suo pensiero, il suo stile. Noi diventiamo ciò che celebriamo.

E non è magia, non è una formula magica che il prete ripete, e che trasforma magicamente pane e vino in corpo e sangue, così, a comando, senza neanche bacchetta magica ...

o forse sì ... forse si può parlare di magia, ma di una magia particolare, la magia dell'amore.

E questa magia ce la spiegano le parole che ripetiamo sul pane e sul vino, quelle parole che non sono formule magiche appunto, ma sono parole che vengono dalla bocca stessa di Dio, dal cuore stesso di Dio ... Sull'altare del pane e del vino, noi diciamo delle parole, ripetiamo delle parole, prestiamo la voce a Gesù che le ripete ogni giorno, da quell'ultima cena al piano superiore di quella casa a Gerusalemme ...

Come diceva don Giulio, l'altare della parola e l'altare dell'eucarestia non sono due cose distinte e separate, anzi ... sono intimamente unite, e si illuminano a vicenda: comprendo ciò che avviene sull'altare grazie alla parola di Gesù, e imparo ad amare la parola di Gesù in virtù di ciò che accade ogni volta che celebriamo l'eucaristia.

San Bernardino ha posto al centro della sua predicazione, della sua vita questa realtà: la parola, la parola di Dio, non è una parola come le altre, e quando noi facciamo risuonare nelle nostre assemblee questa parola, non stiamo semplicemente ripetendo la parola di qualcun altro, noi stiamo rendendo presente qualcuno, con la nostra parola, con i nostri gesti. Pronunciare lo stesso nome di Gesù, che poi trasformerà nelle tre lettere JHS, racchiuse in quel sole che tanto assomiglia all'eucaristia, vuol dire rendere presente Gesù stesso, il suo amore, la sua vita; e questo non perché sono le nostre parole ad essere potenti, o perché è bravo il prete che celebra, perché parla bene o perché fa cose particolari ... ma semplicemente perché Dio ha scelto di essere presente, in mezzo a noi, ogni volta che noi semplicemente, senza troppi effetti speciali o teatrali, ripetiamo quelle parole e quei gesti che lui stesso ha fatto con i suoi discepoli, e che ha comandato loro di ripetere, per fare memoria di lui.

E allora vale la pena risentirle queste parole, e magari questa volta fermarci un attimo ad ascoltarle bene:

*Nella notte in cui fu tradito,
egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:*

PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI:

QUESTO É IL MIO CORPO

OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.

*Dopo cena, allo stesso modo, prese il calice,
ti rese grazie con la preghiera di benedizione,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:*

PRENDETE E BEVETENE TUTTI:

QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE

PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,

VERSATO PER VOI E PER TUTTI

IN REMISSIONE DEI PECCATI.

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

C'è un verbo che si ripete quattro volte: è il verbo prendere. Per noi prendere è prendere, entrare in possesso, possedere, fare proprio.

In realtà c'è un verbo dietro che viene tradotto con prendere, che dice molto di più: è il verbo latino accipere, accipio.

Se andiamo a vedere sul dizionario, ha 9 significati diversi, 9 sfumature che ci dicono molto di più del semplice prendere:

- 1 (di cosa) prendere, accettare
- 2 (di persona) acquisire, ereditare
- 3 (con i sensi) accogliere, ricevere, trattare
- 4 udire, sentire, percepire, ascoltare, intendere
- 5 ammettere, concedere
- 6 assumersi, addossarsi
- 7 interpretare, intendere, capire
- 8 apprendere, imparare, venire a sapere
- 9 gradire

E' un verbo che non indica solo il movimento del prendere con le mani; è un verbo che coinvolge tutta a persona, tutto il nostro essere. E' anzitutto accogliere: posso prendere quel pezzo di pane perché anzitutto c'è qualcuno che me lo dona, che me lo regala ... che si regala, che si dona.

Il filosofo Kierkegaard scrive:

*Quando al mattino mi sveglio
ed elevo a te il mio spirito,
tu sei il primo,
tu mi ami per primo.
Se mi alzo all' alba
e immediatamente
elevo a te il mio spirito e la mia preghiera,
tu mi precedi,
tu già mi hai amato per primo.
E' sempre così.
E noi ingrati,
che parliamo come se tu
ci avessi amati per primo
una volta sola..."*

Pensiamo che l'eucaristia dipenda da noi, se ci siamo ricordati di andare, se siamo stati concentrati, se abbiamo risposto bene, se il prete è stato bravo (se veloce anche meglio!!!) ... ma l'eucarestia dipende da Dio, solo da Dio, esclusivamente da Dio ... che ci ama per primo ogni giorno, prima ancora che possiamo fare qualcosa per lui ... per questo si chiama eucarestia, cioè rendimento di grazie. nella messa noi diciamo grazie, solo questo, e lo diciamo perché c'è qualcuno che ci precede che vogliamo ringraziare, perché c'è un amore che ci precede che ci fa dire grazie, perché c'è qualcuno che ogni giorno si fa pane per noi ... e come dice una poesia:

Può essere bello, ma non è certo facile farsi pane.
Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri.
Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno.
Significa che devi avere pazienza e mitezza, come il pane
che si lascia impastare, cuocere e spezzare.
Significa che devi essere umile, come il pane,
che non figura nella lista delle specialità;
ma è sempre lì per accompagnare.
Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà,
perché così è il pane, tenero e buono.

Imita ciò che celebri, celebriamo il gesto del pane, dobbiamo diventare anche noi pane per gli altri ... celebriamo ... perché è la comunità che celebra, non solo il prete. non si va a sentire la messa, si va a celebrare l'eucarestia, cui tutti partecipiamo. Sempre nel documento del Concilio sulla liturgia, quello per intenderci che ha riformato e cambiato il modo di celebrare così come lo conosciamo oggi, si legge: *In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria.*

Partecipare, non assistere ... la messa non è uno spettacolo, più o meno interessante, cui assistere ... è un evento cui partecipare, prendere parte, essere parte attiva, con la testa, con il cuore, con la bocca ...

Se la viviamo così, allora cambierà la nostra vita, la forma della nostra vita ... ma attenti, perché è pericolosa la messa vissuta così, come lo è la parola di Dio se presa seriamente.

Scriveva il monaco trappista Thomas Merton:

Se avete paura dell'Amore... non dite mai messa. La messa farà riversare sulle vostre anime un torrente di sofferenza interiore che ha un'unica funzione: di spaccarvi in due, affinché tutta la gente del mondo possa entrare nel vostro cuore.

Se avete paura della gente, non dite mai messa. Perché quando cominciate a dir messa, lo Spirito di Dio si sveglia come un gigante dentro di voi e infrange le serrature del vostro santuario privato e chiama tutta la gente del mondo affinché entri nel vostro cuore.

Se dite messa condannate la vostra anima al tormento di un Amore che è così vasto e così insaziabile che non riuscirete mai a sopportarlo da soli. Quell'amore è l'Amore del cuore di Gesù che arde dentro il vostro miserabile cuore e fa cadere su di voi l'immenso peso della sua pietà per tutti i peccati del mondo.

Succede questo ogni domenica nelle nostre celebrazioni? *Dio si sveglia come un gigante dentro di voi e infrange le serrature del vostro santuario privato e chiama tutta la gente del mondo affinché entri nel vostro cuore.*

Fate questo in memoria di me. E' un comando preciso che Gesù consegna ai suoi discepoli, a noi: fate questo ... spezzate il pane e condividetelo, siate come il pane, che si dona a tutti, fate in modo che tutti ne possano mangiare e bere, che nessuno si senta escluso. Non è un caso se una stessa parola indica ciò che mangiamo e ciò che siamo: comunione e comunità. Per indicare il gesto che compiamo diciamo che facciamo la comunione, ma fare la comunione vuol dire anche costruire l'unità tra tutti coloro che si radunano attorno all'altare, perché diventino comunità. E' inutile fare la comunione in chiesa, se poi le nostre parole distruggono la comunione fuori dalla chiesa.

In memoria ... Gesù ci dice di ricordare, di tenere a mente. Ricordare, non è un esercizio mnemonico, non è solo tenere a mente, Ricordare è ricordare, viene dal cuore, non dalla testa, perché proprio il cuore era ritenuto sede della memoria ... Fare memoria, non tanto dei gesti e delle parole, ma del cuore che Gesù ci ha messo in quei gesti e quelle parole, il suo cuore, il cuore di Dio.

Noi facciamo memoria: quando ricordiamo non esercitiamo solo la mente, e la nostra memoria non funziona semplicemente come un archivio di dati, come fosse la memoria di un computer.

Fare memoria è rievocare fatti, voci, volti, ma anche profumi, suoni, sensazioni, emozioni ... e più ciò che ricordiamo ci ha investito ci ha coinvolto, più il nostro ricordo è vivo ... la memoria ci fa rivivere, risentire ciò che abbiamo vissuto magari tanti anni fa ...

La celebrazione dell'eucarestia è capace di fare questo, ci fa ricordare, rievocare, rivivere, un evento di duemila anni fa, non come un semplice ricordo, ma come una nuova esperienza: noi riviviamo quell'ultima sera di Gesù, noi siamo quegli amici che ha scelto per vivere quel momento con lui, il suo cuore e la sua vita si donano a noi, in quel momento, e ogni volta che lo riviviamo. Questa è la magia, la forza e la potenza dell'eucaristia.

E' vero, che poi c'è una forte componente umana, che ci influenza nel modo in cui viviamo quel momento: magari è il prete che sta facendo di tutto per annoiarci, che sta ripetendo a macchinetta quelle parole; magari siamo noi che le abbiamo un po' girate, che non è proprio giornata, che siamo schiacciati dai nostri pensieri ... magari ... e mettiamoci dentro tutte le variabili infinite della nostra umanità finita ma è proprio questa componente umana che renda l'eucaristia così unica è incredibile, perché proprio dentro lì Dio si fa carne, proprio lì si realizza quello che celebriamo ogni anno nel Natale ... e forse, basterebbe pensare a questo, per superare quella componente umana, e dire grazie a questo Dio che si fa così piccolo per stare in mezzo a noi.

Tante volte cerchiamo gli effetti speciali, nuovi modi per svegliare l'attenzione, ci inventiamo di tutto per stupire e stupirci ... ma proprio la semplicità di un po' di pane e di un sorso di vino dovrebbero stupirci più di tutto.

Il Cardinale van Thuan, quando era Arcivescovo coadiutore di Saigon, in Vietnam, trascorse tredici anni del suo episcopato in carcere, di cui nove anni di questi tredici in cella di isolamento.

Questo è ciò che disse dopo la sua liberazione a proposito della celebrazione eucaristica, e con questo concludo:

Quando sono stato arrestato, ho dovuto andarmene subito, a mani vuote. L'indomani, mi è stato permesso di scrivere ai miei per chiedere le cose più necessarie: vestiti, dentifricio...

Ho scritto: "Per favore, mandatemi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco".

I fedeli subito hanno capito. Mi hanno mandato una piccola bottiglia di vino per la Messa, con l'etichetta "medicina contro il mal di stomaco", e delle ostie nascoste in una fiaccola contro l'umidità.

[...] Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale! [...] Ogni volta avevo l'opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro. [...] Erano le più belle Messe della mia vita.